



MEDITERRANEO ANTICO
SPECIALE

LA STELE DI GAIO CORNELIO GALLO DA FILE

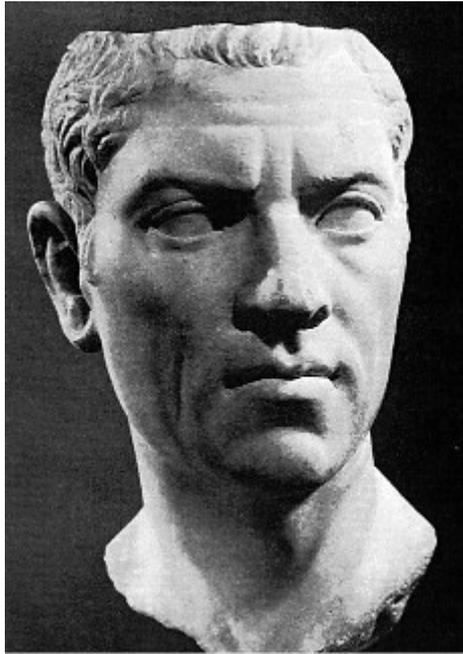
di Alberto Elli



LA STELE TRILINGUE DI GAIO CORNELIO GALLO DA FILE

Alberto ELLI

Nel 1980, documentandomi in vista del mio primo viaggio in Egitto, leggendo dell'isola di File, uno dei luoghi più belli e suggestivi della valle del Nilo - la "perla d'Egitto" come l'ebbe a definire Pierre Loti -, rimasi colpito dalla tragica vicenda di Gaio Cornelio Gallo, il primo "prefetto d'Egitto". Fu così che mi sentii spinto a interessarmi più a fondo di questa figura; raccolsi allora un po' di notizie, che ho ritrovato in questi giorni in un mio vecchio quaderno di appunti. Ciò è bastato per farmi nascere il desiderio di saperne di più, cosa che ho fatto con estremo piacere. Quanto segue è il risultato di questa breve ricerca che, come al solito, mi piace mettere a disposizione di tutti gli appassionati.



Gaio Cornelio Gallo (Cleveland Museum of Art)

(da: T. LÁSZLÓ, "Augustus Alsó-Núbiában", *Ókor. Folyóirat az antik kultúráról* VI, 3, 2007, pp. 18-31, a p. 19)

Un po' di storia

La figura di Gaio Cornelio Gallo è stata quasi ignorata, quando non infamata, dagli storici antichi e moderni, nonostante presenti aspetti non meno interessanti di altri personaggi dell'epoca, per le cui gesta sono stati versati fiumi di inchiostro.

Gaio Cornelio, chiamato Gallo perché nato a *Forum Iulii*, colonia navale nella Gallia Narbonense, l'odierna Frejus (per altri si tratterebbe invece di *Forum Iulii Iriensium*, ossia di Voghera, nella Gallia Cisalpina¹), verso il 70/69 a.C., era stato un fine letterato, creatore, insieme con Catullo, di una scuola di poeti che si erano chiamati *novi*. Essi, attingendo a temi della poesia greca alessandrina, avevano perfezionato un genere originale, l'elegia, dove si esprimevano in forme studiate e raffinatissime i sentimenti più intimi ed appassionati dell'amore². Per singolare destino, di Cornelio Gallo non ci è giunto che ben poco della sua opera poetica; a Virgilio, a Tibullo, a Propertio, che si considerano suoi discepoli e continuatori, e

¹ Ma sono state proposte anche Cividale del Friuli (anch'essa *Forum Iulii*), *Forum Iulii Concupiensium* in Umbria e *Forum Iulium* nella Betica, provincia romana (*Hispania Baetica*) della penisola iberica. In ogni caso, tuttavia, la denominazione della città (fondata o solo riorganizzata dai Romani) è chiaramente successiva alla data di nascita di Gallo (MANZONI 1995, p. 5).

² Per la vita di Gallo e per la sua opera poetica, si vedano: G.E. MANZONI, *Foroiuliensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995; J.P. BOUCHER, *Caius Cornelius Gallus*, Parigi 1966.

ad altri ammiratori del poeta, dobbiamo le poche notizie su di lui in nostro possesso. Aveva cantato in versi delicati ed ardenti la sua passione disperata per una bella attrice, dalla vita alquanto burrascosa, Volumnia, liberta di Volumnius Eutrapelus, amico di Cicerone. Già amante di Marco Antonio (46 a.C.), poi di Marco Giunio Bruto, uno degli assassini di Cesare, morto a Filippi nel 42, Volumnia - nota anche come Citeride, il suo nome di scena, e Licoride, sua trasfigurazione poetica - tra il 42 e il 41 a.C. si era legata al giovane letterato, ma soltanto per fuggirsene di lì a poco nei territori a nord delle province romane con un ufficiale, forse Quinto Fufio Caleno, fedelissimo di Cesare e nemico di Ottaviano. Le elegie che Gallo ha scritto in suo onore sono state ricopiate fino a *Primis*, odierna Qasr Ibrîm, lontano avamposto a sud dell'attuale Aswan, dove nel 1978 è stato ritrovato un papiro assai mutilo con distici articolati in tre epigrammi, unanimemente a lui attribuiti³.

Verso il 40 a.C. Gallo ebbe dai triumviri (Ottaviano, Marco Antonio e Lepido) prima il comando nella Cisalpina e, poi, come *praepositus ad exigendas pecunias*, si occupò di vigilare sugli abusi perpetrati nell'espropriazione delle terre nei municipi che erano rimasti fedeli agli anticesariani (è in questa sua funzione che salvò Virgilio dalla spoliazione delle sue terre nel mantovano, che gli divenne così amico). Non si hanno notizie su di lui per il decennio successivo, quando ricompare, in qualità di *praefectus fabrum*, ossia di ufficiale a capo del genio militare, come partecipante alla guerra alessandrina nel 30 a.C. Amico personale di Ottaviano, nell'estate del 30, infatti, aveva condotto le legioni dalla Cirenaica contro l'Egitto, sconfiggendo Marco Antonio a *Paraitonion* (odierna Marsa Matruh), in Cirenaica, ad occidente di Alessandria, e poi ancora a Faro, consentendo così ad Ottaviano di entrare poco dopo da vincitore in città (1° agosto 30).

Cleopatra VII non venne detronizzata e sopravvisse per breve tempo alla conquista della sua capitale; il vincitore, tuttavia, non attese la sua morte (12 agosto 30; 29 agosto secondo altre fonti) per definire la situazione della nuova conquista. L'Egitto divenne proprietà privata dell'imperatore, che fece considerare il proprio avvento come un semplice cambio di dinastia. Per far questo, egli divenne un vero e proprio "Figlio di Ra" e non permise che l'autorità del Senato venisse a interporre tra gli Egiziani e il loro nuovo Faraone; fu così che l'accesso alla valle del Nilo fu severamente proibito ai tutti i membri dell'ordine senatoriale. Ma poiché non poteva risiedere permanentemente in Egitto, Ottaviano lasciò l'amministrazione del Paese a un governatore o viceré, il *praefectus Alexandriae et Aegypti*, o più semplicemente *praefectus Aegypti*, residente in Alessandria, appartenente all'ordine equestre.

Nel tardo autunno del 30, lasciando l'Egitto per recarsi a Samos, la sua base operativa per gli affari d'Oriente, dove sappiamo che si trovava già il 1° gennaio 29, Ottaviano aveva lasciato il governo del Paese, con il compito di terminarne l'unificazione conquistando l'Alto Egitto, al suo favorito Gaio Cornelio Gallo, che così fu il primo prefetto dell'Egitto (30-27 a.C.), come ricorda anche Strabone (ὁ πρῶτος κατασταθεὶς ἔπαρχος τῆς χώρας ὑπὸ Καίσαρος⁴). A causa della mancanza di notizie relativamente al decennio 40-30 siamo tuttavia impossibilitati a ricostruire i gradini dell'ascesa politica di Gallo, fino a diventare un amico di primissimo rango del potente Ottaviano, che lo elevò alla prestigiosa carica in riconoscimento del ruolo decisivo da lui avuto nella conquista militare dell'Egitto.

Cornelio non tardò ad assolvere il compito affidatogli: marciò verso sud, represses una rivolta nella Tebaide (diretta, come ricorda Strabone, contro gli esattori delle nuove tasse imposte da Ottaviano⁵), varcò il confine di Siene (Aswan) e penetrò, non sappiamo fino a qual punto, nella Nubia; poi rientrò a File e vi concordò col re di "Etiopia" un trattato, secondo il quale il *Triakontaschoinos* (la zona di trenta "scheni" - circa 315 km - che dalla prima cataratta si estendeva fino alla seconda cataratta; la sua parte settentrionale, da poco a sud di File fino a *Hierasykaminos*, odierna Maḥarraqa, costituiva invece il *Dodekaschoinos*, la zona dei dodici "scheni", di circa 126 km) era costituito in territorio amministrato da un "tiranno" dipendente da Roma.

A memoria della sua impresa Cornelio Gallo collocò a File una stele trionfale, in granito rosso di Aswan, con un testo trilingue: in egiziano (in caratteri geroglifici), in latino e in greco. Per quanto pregevoli,

³ D. GOUREVITCH, M.-Th. RAEPSAET-CHARLIER, *La donna nella Roma antica*, Firenze-Milano 2003, pp. 6-7; MANZONI 1995, pp. 56-92; R.D. ANDERSON, P.J. PARSONS, R.G.M. NISBET, "Elegiacs by Gallus from Qasr Ibrîm", *The Journal of Roman Studies* 69, 1979, pp. 125-155.

⁴ STRABONE, *Geografia*, XVII 1.53

⁵ "In breve tempo ebbe ragione di una rivolta scoppiata nella Tebaide a motivo dei tributi" (STRABONE, *Geografia*, XVII 1.53). Nello stesso brano, immediatamente prima, Strabone ricorda anche una spedizione vittoriosa di Gallo "con solo pochi soldati" contro la città di Heroonpolis, la biblica Pithom, nei pressi dell'odierna Tell el-Maskhuta, nel Delta orientale, che si era ribellata, spedizione non ricordata nella stele trilingue di File.

le iscrizioni, in particolare quelle latina e greca, denunciano una buona dose di vanagloria e di tono trionfalistico da parte di Gallo, che celebra a proprio nome le sue imprese, omettendo la menzione di un *iussus* imperiale, che pure non può essere mancato. Ne deriva, come sottolinea il Manzoni commentando l'iscrizione geroglifica, “un'impressione sgradevole di magniloquenza verbosa, di sopravvalutazione dei propri successi derivanti dalle imprese compiute; l'iscrizione si rivela una testimonianza fastidiosa della mania di grandezza del protagonista”⁶. Tutto ciò né un antico funzionario egizio, né un romano lo avrebbe approvato e questo non poteva piacere nemmeno al suo amico Ottaviano, che non tardò a mostrare un prevedibile risentimento.

A conferma del carattere dell'uomo, per Cassio Dione (155-235), storico romano di lingua greca, tra le motivazioni della successiva sfortuna di Gallo vi era il suo “eccessivo orgoglio derivante dall'onore che gli era stato riservato. In effetti egli si lasciò andare a numerose chiacchiere temerarie contro Augusto e si rese colpevole inoltre di molte azioni riprovevoli; infatti non solo fece erigere sue statue per così dire in tutto l'Egitto, ma fece iscrivere sulle *πυραμίδες* tutte le azioni che aveva compiuto”⁷. Non mancarono anche accuse di peculato e di ruberie nelle città dell'Egitto, nonché il sospetto di una sua connivenza con Q. Cecilio Epirota, oppositore di Ottaviano, di cui parla Svetonio⁸.

Si ritiene che le accuse rivolte a carico di Cornelio Gallo furono verosimilmente dovute allo scontro in atto, nell'instaurazione del regime augusteo, fra il nuovo ordine equestre, di cui Gallo era autorevole rappresentante, e il ceto senatoriale, che si era visto espropriato del controllo sulla provincia d'Egitto e che mal sopportava l'appropriazione da parte di Gallo, che senatore non era, di alcune clausole trionfali tipiche del ceto senatoriale. Neppure da escludere è l'ipotesi che Gallo, messosi in luce con le sue imprese egiziane, fosse da Augusto⁹ visto come un potenziale concorrente e che fosse pertanto necessario non lasciarlo troppo a lungo in circolazione: gli bastò far sapere che non era più suo amico per abbandonarlo nelle mani del senato.

Informatori poco caritatevoli riferirono ad Ottaviano accuse di concussione e cospirazione contro lo stato. Fatto rientrare a Roma, probabilmente nel corso del 28 a.C., o ancor prima¹⁰, il prefetto fu processato¹¹ e condannato all'esilio e al sequestro dei beni; respingendo la vile sentenza, egli si diede stoicamente la morte con la spada (26 a.C.), nel corso del suo 43° anno¹². Su di lui fu lanciata la *damnatio memoriae*: la sua stele venne rimossa, tagliata in due parti e sotterrata e lo stesso Virgilio stralciò dal IV libro delle *Georgiche*

⁶ MANZONI 1995, p. 48.

⁷ DIONE, *Storia romana*, LIII, 23.5, citato in GERACI 1983, pp. 167-168. Con *πυραμίδες* si intendono qui gli obelischi, e non le piramidi stesse.

⁸ SVETONIO, *De grammaticis*, 16.1: “Q. Caecilius Epirota, Tusculi natus, libertus Attici equitis Romani, ad quem sunt Ciceronis epistolae, cum filiam patroni nuptam M. Agrippae doceret, suspectus in ea et ob hoc remotus, ad Cornelium Gallum se contulit vixitque una familiarissime, quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obiicitur”, ossia “Q. Cecilio Epirota, nato a Tuscolo, liberto di Attico cavaliere romano, al quale Cicerone indirizzava le missive, mentre teneva lezioni alla figlia [Cecilia] del patrono, sposa di M. Agrippa, sospettato di adulterio con lei e perciò allontanato, si recò presso Cornelio Gallo e visse assieme a lui molto familiarmente; cosa che Augusto rinfacciò a Gallo tra i delitti imperdonabili” (vedi http://www.latin.it/autore/svetonio/de_grammaticis/16.lat).

⁹ Titolo conferito a Ottaviano dal Senato il 16 gennaio 27 a.C.

¹⁰ Un passo di Cassio Dione (DIONE, *Storia romana*, LI, 17.1), tuttavia, sembrerebbe rivelare la riconferma di Gallo alla prefettura d'Egitto nel 27 a.C., all'atto della riorganizzazione, da parte di Ottaviano, delle province in senatorie ed imperatorie. Sarebbe quindi solo dopo la sua conferma a prefetto che tra Ottaviano e Gallo si verificò “una profonda divergenza di vedute, che portò quest'ultimo a prestare il fianco alle accuse che lo condussero alla rovina e al suicidio” (GERACI 1983, pp. 169-170, 174).

¹¹ Come nota Geraci, relativamente all'*affaire* Gallo, “le contraddizioni e le diverse valutazioni che si incontrano nelle fonti letterarie sono certamente il frutto delle reticenze della versione ufficiale augustea sul caso di Gallo. Io non credo però che questa avrebbe potuto essere così vaga se il prefetto fosse stato sottoposto ad un formale processo per alto tradimento, come molti inclinano a supporre; la sua colpa reale dovette essere molto meno definibile e va probabilmente configurata nei termini del ‘reato d'opinione’” (GERACI 1983, p. 172, n. 839).

¹² *Stricto incubit ferro*, come scrive Ammiano Marcellino XVII, 4, 5. Anche san Girolamo (347-419), in un passo relativo all'anno 1990 *ab Abraham* (corrispondente al 27/26 a.C.) riferisce come “*Cornelius Gallus foroiuliensis poeta, a quo primum Aegyptum rectam supradiximus, XLIII aetatis suae anno propria se manu interficit*” (GIROLAMO, *Chronicon a. Abr. 1990*). È da questa informazione di san Girolamo che si deduce la data di nascita di Gallo intorno al 70/69 a.C.

un panegirico, *Laudes Galli*, già composto in suo onore, sostituendolo con l'epillio - breve componimento a carattere epico - del pastore Aristeo, noto personaggio del mito di Orfeo¹³.

La spedizione di Cornelio Gallo in Nubia, pur con l'approvazione di Ottaviano - non è plausibile ritenere che Gallo abbia iniziato attività militari di quella portata in Egitto senza il suo previo assenso - e probabilmente motivata da una reale giustificazione politico-militare, era comunque stata un'iniziativa avventata. Infatti la lunga pace serbata dai Tolomei con i Nubiani, lungi dal mitigare il carattere bellicoso di questi ultimi, ne aveva invece favorito, con il progresso economico, le capacità di espansione; l'incursione romana era riuscita perciò soltanto a stuzzicare il leone nella sua tana. Cinque anni dopo la pace concordata a File, infatti, gli abitanti della Bassa Nubia si sollevarono, allegando a pretesto il malgoverno del prefetto Elio Gallo (26-24), successore di Cornelio Gallo; più probabilmente, però, si cercò di approfittare del fatto che le guarnigioni romane sul territorio erano state alleggerite per formare un corpo di spedizione inviato in Arabia; inoltre si era saputo che la stessa spedizione era fallita.

Tutta la regione, con il fortissimo caposaldo di *Primis*, che ne era la capitale, si rese tosto indipendente. La ribellione fu preso appoggiata da una regina nubiana, che gli storici dell'epoca augustea descrivono risiedere a Napata e chiamano Candace. In realtà, Candace non era il nome proprio, ma semplicemente un titolo, quello di "regina (madre)". Infatti, già il geografo greco Bione di Soli, vissuto intorno al III secolo a.C., nella sua opera Αἰθιοπικά aveva scritto che "gli Etiopi ... chiamano Candace tutte le madri dei re" (BIONE, *Aethiopia* 1). Sempre secondo gli storici dell'epoca augustea, questa regina era donna di terribile energia, mascolina e orba di un occhio (ἀνδρική τις γυνή πεπηρωμένη τὸν ἕτερον τῶν ὀφθαλμῶν la definisce STRABONE, XVII 1.54), che deteneva tutti i poteri sovrani, probabilmente in seguito alla morte del marito, lasciando al figlio ed erede al trono il solo comando militare. Gli storici attuali identificano la candace nella regina Amanirenas, testimoniata nel periodo 40-10 a.C.¹⁴; il marito si chiamava Teriteqas, morto intorno al 24 a.C., mentre il figlio coreggente si chiamava Akinidad.

Forti di tale aiuto, i rivoltosi, in numero di trentamila uomini, marciarono fino alla prima cataratta e misero a sacco File, Elefantina, da dove espulsero gli ultimi Ebrei, e Siene, asportando, tra l'altro, alcune statue di Augusto¹⁵. Contro di loro mosse allora, nel 23 a.C., il nuovo prefetto, Gaio Publio Petronio (24-21), con diecimila fanti e ottocento cavalieri, ossia una legione con truppe ausiliarie. Questa legione era probabilmente la prima delle tre allora stanziata in Egitto, rispettivamente nella Tebaide, a Menfi e ad Alessandria. Come seppero dell'arrivo delle truppe romane, i Nubiani si ritirarono precipitosamente. Petronio li raggiunse tuttavia a *Pselcis*, odierna Dakka, avanzando proposte di pace; constatato vano il tentativo, proseguì fino a *Primis* e la prese d'assalto. Rimessosi in marcia, raggiunse la seconda cataratta e proseguì fino a Napata. Sotto le mura della città, il prefetto di Roma rinnovò le profferte di pace alla candace, domandando in restituzione le statue di Augusto, ma ne ebbe un rifiuto. Impadronitosi allora dell'antica capitale, la distrusse e dopo aver obbligato a soggezione i kushiti, rientrò in Egitto e ad Alessandria, dove vendette una parte dei prigionieri come schiavi, riservandone mille per Augusto.

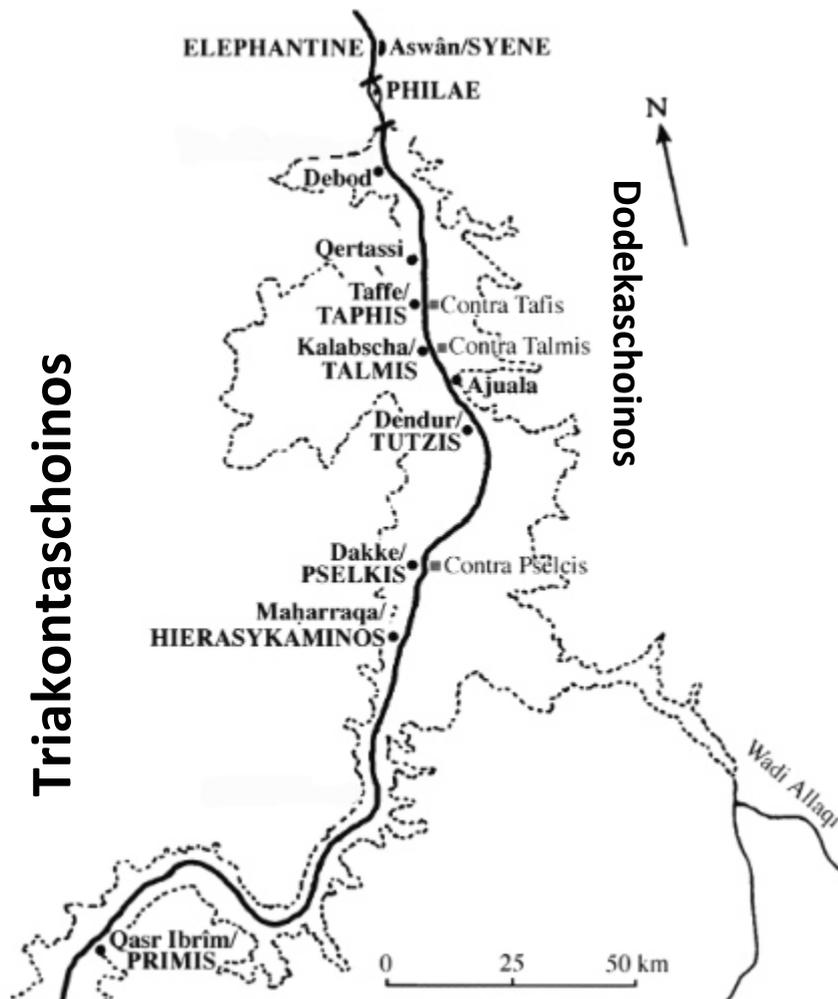
La candace non si diede però per vinta; probabilmente appoggiata da Meroe, due anni dopo mosse verso nord e attaccò *Primis*; la fortezza resistette fino a che Petronio giunse con i rinforzi, e di nuovo sconfisse la candace. Rafforzata *Primis*, il valente prefetto rientrò in Egitto, dopo aver concesso alla candace di trattare direttamente con Augusto. L'incontro tra l'imperatore e gli ambasciatori nubiani avvenne nel 22 o 21 a.C. a Samos, la base donde Augusto dirigeva le operazioni in Oriente, e si risolsero in modo positivo per i nubiani, che ottennero, tra l'altro, la restituzione dei tributi e degli ostaggi da loro consegnati precedentemente a Petronio¹⁶. Per il resto ignoriamo i termini del trattato; si può comunque ritenere che proprio in tale occasione il confine tra l'Egitto e la Nubia fosse stato stabilito alla linea già segnata dai Tolomei, a *Hierasykaminos*, odierna Maḥarraqa, confine che risulta rispettato in seguito dai Romani per due secoli.

¹³ MANZONI 1995, pp. 62-74.

¹⁴ Alcuni la identificano nella regina Amanishaketo, che fu invece il suo successore, dal 10 a.C. all'1 d.C.

¹⁵ La bella testa bronzea di Augusto trovata a Meroe nel 1911 e ora conservata al British Museum si ritiene avesse fatto parte di quel bottino.

¹⁶ STRABONE, *Geografia*, XVII 1.54.



(da: T. LÁSZLÓ, “Augustus Alsó-Núbiában”, *Ókor. Folyóirat az antik kultúráról* VI, 3, 2007, pp. 18-31, a p. 21)

La stele trilingue di File

Oggi, delle opere di Cornelio Gallo distrutte dal tempo e dagli uomini solo due rimangono: la stele di File e uno degli obelischi, eretto ora in Vaticano.

Quest'ultimo, uno splendido monolite, alto 25 m, probabilmente già tagliato nell'epoca dinastica e abbandonato in cantiere senza iscrizioni, era stato innalzato da Cornelio Gallo, nella sua qualifica di *praefectus fabrum*, e quindi prima della sua nomina a prefetto d'Egitto, ad Alessandria, apponendovi una doppia iscrizione in proprio onore, realizzata con lettere di bronzo infisse nella base della guglia, che dopo la condanna furono levate. Successivamente l'obelisco fu fatto trasportare da Caligola (37-41) a Roma, dedicato ad Augusto (27 a.C. – 14 d.C.) e Tiberio (14-37) e collocato ad ornare la spina del Circo intitolato allo stesso Caligola e poi a Nerone (54-68). Da lì, nel 1586, papa Sisto V (1585-1590) lo fece trasportare in Piazza San Pietro. Solo recentemente un attento studio dei fori di affissione delle lettere in bronzo ha condotto a ricostruire la prima e infelice dedica¹⁷.

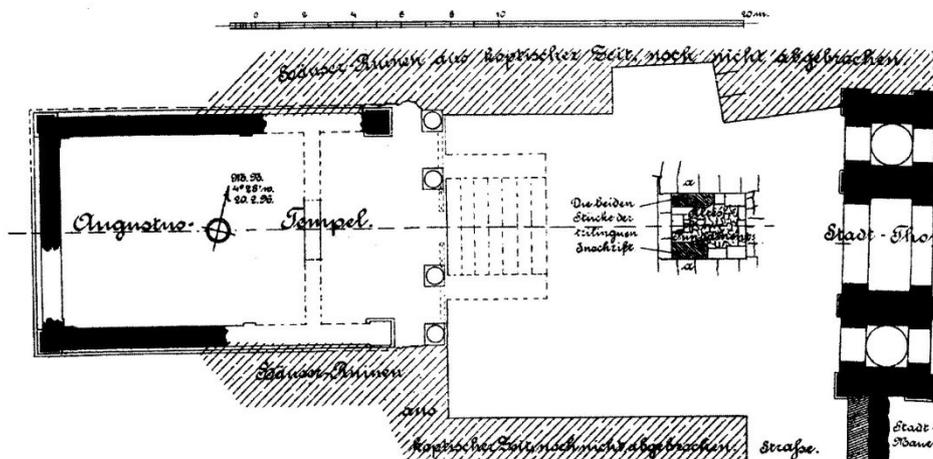
¹⁷ Sotto la duplice iscrizione di Caligola dedicata ad Augusto e Tiberio, Filippo Magi è riuscito a leggere, sulla traccia lasciata dai fori che servirono a fissare delle lettere bronzee, l'iscrizione originaria di Cornelio Gallo: IVSSU IMP CAESARIS DIVI F / C CORNELIUS CN F GALLUS / PRAEF FABR CAESARIS DIVI F / FORUM IVLIVM FECIT [*Iussu Imp(eratoris) Caesaris Divi f(ili) / C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gallus / praef(ectus) fabr(um) Caesaris Divi f(ili) / Forum Iulium fecit*: “Per ordine dell'imperatore Cesare, il figlio del divino (Giulio Cesare), / Gaio Cornelio, figlio di Gneo, Gallo, / il *praefectus fabrum* di Cesare, figlio del divino (Cesare) / ha costruito il Forum Iulium”]. Il *Forum Iulium* menzionato nell'iscrizione non è probabilmente altro che il Foro di Alessandria, chiamato anche *Forum Augusti* in due papiri dell'età di Nerva e di Traiano (F. MAGI, “Le iscrizioni recentemente scoperte sull'obelisco vaticano”, *Studi romani* 11, 1963, pp. 44-56; F. MAGI, “L'obelisco di Gaio Cornelio Gallo”, *Capitolium* 28, 1963, pp. 488-494; C. SALVATERRA, “Forum Iulium nell'iscrizione di C. Cornelio Gallo sull'obelisco Vaticano”, *Aegyptus* 67, 1/2, 1987, pp. 171-181; GERACI 1983, pp. 166-167 e la bibliografia ivi citata).

Ben più interessante è la stele trilingue di File. Nulla è noto della sua posizione originaria; Hoffmann, Minas-Nerpel e Pfeiffer (HOFFMANN&C, p. 17), propongono tre possibili localizzazioni: addossata alla parete N del primo Pilone, nel cortile tra il primo e il secondo pilone; sul lato posteriore del Tempio di Isi, prima che venisse decorato da Augusto; nel *dromos* che da File portava a Bigga.

La stele, in granito rosa, era in origine alta circa 165 cm e larga 116 cm. A seguito della *damnatio memoriae* alla quale Cornelio Gallo fu condannato, essa venne rimossa, tagliata verticalmente in due parti simmetriche - i due pezzi furono poi usati come pietre di basamento per la grande ara del tempio fatto costruire nel 13/12 a.C. dal *praefectus Aegypti* Rubrio Barbaro (13-12) in onore di Augusto a File, nella parte settentrionale dell'isola - e accorciata: al centro manca una striscia di circa 8 cm, mentre è per buona parte mancante la lunetta. La parte destra rimasta è alta 151 cm e larga 56 cm; la sinistra è alta 137 cm e larga 52 cm. Lo spessore medio è di 35 cm.



Il Tempio di Augusto (L) nella parte settentrionale di File
(da B. PORTER & R.L.B. MOSS, VI; *Upper Egypt : Chiefs Temples*, p. 202)



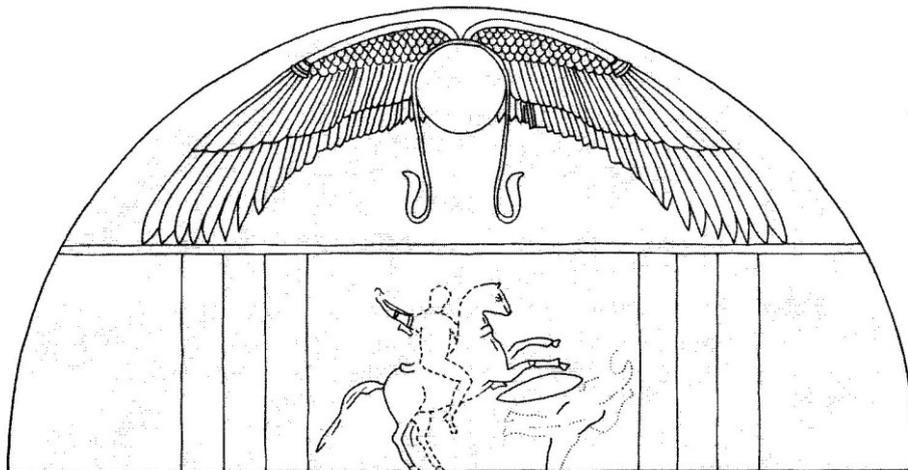
Il tempio di Augusto a File. Le due lastre della stele sono indicate con 'a'
(da HOFFMANN&C 2009, p. 13; a sua volta da H.G. LYONS, L. BORCHARDT, A. ERMAN, "Eine trilingue Inschrift von Philae", *Sitzungsberichte der Berliner Akademie der Wissenschaften* 20, 1896, pp. 469-482, a p. 470)

Essa venne ritrovata nel 1896 dal colonnello Henry George Lyons (1864-1944) ed è ora conservata nella sala R34 del Museo Egizio del Cairo (CG 9295).



(da: H.G. LYONS, W.E. GARSTIN, *A Report on The Island and Temples of Philae*, Londra 1896, Foto N° 51)

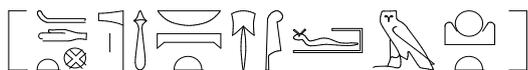
La stele reca nella lunetta il disco solare alato e una raffigurazione; nel rettangolo sottostante è inciso il testo.



La lunetta (da HOFFMANN&C 2009, p. 19)

Il disco solare alato è accompagnato dalle seguenti iscrizioni:

a sinistra



a destra



A sinistra:

Bḥdty nṯr ʿ3 nb pt s3b šwt pr m 3ḥt

Il Behedita, il grande dio, signore del cielo, quello dal piumaggio maculato che esce dall'Orizzonte

A destra:

Nb Msn nṯr ʿ3 nb pt s3b šwt pr m 3ḥt

Il signore di Mesen, il grande dio, signore del cielo, quello dal piumaggio maculato che esce dall'Orizzonte

La raffigurazione non ripete il motivo religioso del sovrano orante e/o offerente a divinità che si nota di solito nelle stele faraoniche tolemaiche e meroitiche, bensì rappresente un episodio storico, come si trova, per esempio, nella stele trionfale di Piye (Piankhy) e nelle stele di altro monarchi di Napata. Qui, infatti, si erge un cavaliere (Ottaviano? Gallo?), irrompente su un nemico inginocchiato armato di scudo a parziale protezione¹⁸.

La stele fu tagliata con estrema accuratezza; come nota la Bresciani, ciò fu dovuto all'intenzione di eliminare la striscia centrale della scena, di circa 10 cm, "la larghezza cioè necessaria e sufficiente per eliminare la figura centrale a cavallo [...]: la parte anteriore e posteriore del cavallo sono state risparmiate, solo il cavaliere è stato oggetto di evidente *damnatio memoriae*"¹⁹. La volontà evidente di eliminare la figura a cavallo confermerebbe, per la Bresciani, che segue in questo il Wilcken²⁰, l'opinione che il cavaliere rappresentato fosse lo stesso Cornelio Gallo.

Il testo geroglifico della didascalia che illustra la scena è stato così ricostruito (e tradotto) dalla Bresciani:



(da: BRESCIANI 1989, p. 98, Fig.1)



dd mdw in wr n T3-mry T3wy rn.f nfr Knrwys

¹⁸ La scena, con il sovrano a cavallo contro il nemico, ricorda le analoghe scene delle due stele di Tolomeo IV dopo la battaglia di Rafia (217 a.C.). Vedi HOFFMANN&C p. 28, Abb. 9 e Abb. 10.

¹⁹ BRESCIANI 1989, p. 93

²⁰ WILCKEN 1897, p. 76.

A destra del cavaliere:

1) \overline{dd} mdw in Wsir ntr ʿ3 nb Bt-wʿbt

Recitare da parte di Osiri, il grande dio, signore dell'Abaton

2) \overline{dd} mdw in 3st wrt ntrt ʿ3t nb(t) Bt-wʿbt

Recitare da parte di Isi, la grande, la grande dea, signora dell'Abaton

3) \overline{dd} mdw in Hr Bhdty ntr ʿ3 nb pt nb Bt-wʿbt

Recitare da parte di Horus di Behedet, il grande dio, signore del cielo, signore dell'Abaton

A sinistra del cavaliere:

1) \overline{dd} mdw in Hnmw nb Kbh̄w ntr ʿ3 nb T3-sty

Recitare da parte di Khnum, signore della Cataratta, il grande dio, signore della Nubia

2) \overline{dd} mdw in Spdt nb(t) 3bw

Recitare da parte di Satis, signora di Elefantina

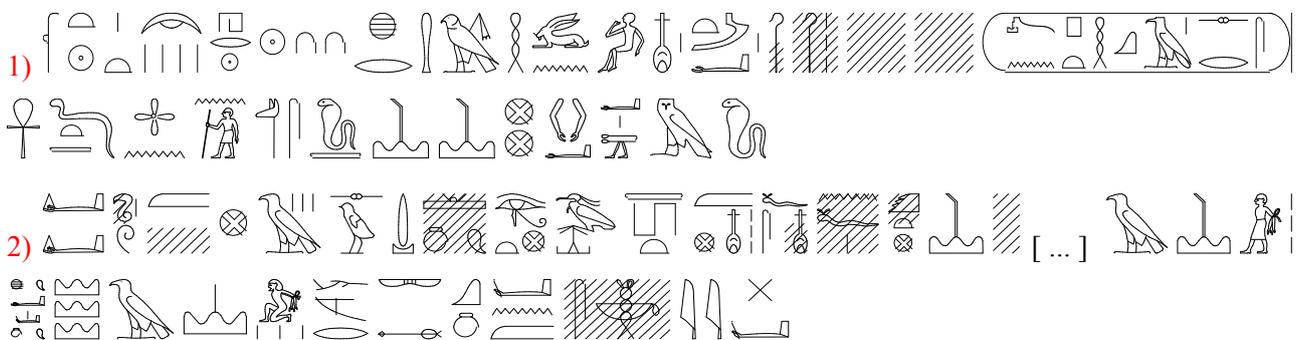
3) \overline{dd} mdw in ʿnwkt hr(yt)-ib 3bw

Recitare da parte di Anukis, che risiede ad Elefantina

Al di sotto è stata incisa un'iscrizione geroglifica in dieci linee, seguita da una in latino, in nove linee, e da una in greco, anch'essa di nove linee. Mentre la prima sarebbe stata composta dai sacerdoti egizi di File, la latina sarebbe opera dello stesso Gallo, dalla quale sarebbe poi stata derivata anche l'iscrizione greca, benché questa non sia una mera traduzione della precedente: mediante piccole manipolazioni, come il cambiamento dell'ordine delle parole, ecc., essa dà dell'impresa di Gallo una rappresentazione ancor più gloriosa di quella della versione ufficiale latina, dove all'imperatore è lasciato un certo ruolo preminente. L'iscrizione latina è più monumentale di quella greca: le lettere latine sono alte da 2.5 a 3.5 cm, mentre le greche da 0.9 a 1.2 cm²³. Geroglifici e lettere latine e greche recano ancora tracce di una primitiva colorazione in rosso.

Il testo geroglifico è molto diverso dagli altri due. Innanzitutto Gallo non vi viene mai direttamente menzionato; inoltre, dopo una datazione all'anno I di Ottaviano, secondo i canoni formali egiziani, segue una vera e propria iscrizione "storica", e non soltanto "dedicatoria" come i testi corrispettivi in latino e in greco. Dopo la menzione iniziale, tuttavia, di Ottaviano non c'è più traccia, sostituito dall'elenco dei meriti che Gallo si attribuisce.

A) ISCRIZIONE GEROGLIFICA²⁴



²³ FNH II, p. 690.

²⁴ Da HOFFMANN&C 2009, pp. 47-48.

Ottaviano in Egitto fu di 44 anni meno dieci giorni. Si noti la grafia per . Nella grafia di *prrt*, sta per , come comune per l'epigrafia tarda.
 tm3-^c : “mit kräftigen Arm” (WB V 367.11-12)

Lode di Gallo

- La sua eminente posizione

wn.n wr wsr m T3wy pg3-^c it m nb 2) dd nrw m ...-tyw

Vi era un forte principe nelle Due Terre, dal braccio che abbatte, che si impossessa come un padrone, che incute terrore nei ...

wr : solitamente si ritiene che si riferisca allo stesso Cornelio Gallo (che nel testo geroglifico, a differenza di quello latino e greco, non è direttamente menzionato), anche se non è impossibile che vada considerato riferito ad Ottaviano.

wsr : il segno vale r, da r3 “serpente” (WB II 393.7-10, in particolare 393.10)

— : per m

pg3 : “aprire, spalancare” (WB I 562.1-7); quindi pg3^c “dal braccio spalancato” (immagine del re guerriero che colpisce il nemico). Oppure per l'omofono “abbattere, macellare (il nemico)” (WB I 562.18), quindi “dal braccio che abbatte”. Potrebbe trattarsi anche di hpt “afferrare; detto del falco che afferra la sua preda” (WB III 72.7); quindi “dal braccio che ghermisce”

nb : ; per questa grafia, vedi WB II 227

- sua completa cura dell'Egitto

swḏ3.n.f B3kt b^ch T3-mri m nfrw.f snfr.n.f Kmt

Egli ha custodito l'Egitto: (è) uno che inonda Ta-meri con la sua perfezione; egli ha dimostrato del bene all'Egitto.

swḏ3 B3kt : “Ägypten schützen” (WB IV 80.14-17)

snfr : “Aegypten, einem Ort Gutes erweisen” (WB IV 163.5)

- Gallo quale eccellente guerriero

(3m.n.f Iwn?)-tyw hf^c.n.f h3styw šmrty kn m sky 3) tnr mnḥ sky.n.f m nšn(y) ḥw kywyw

Egli ha afferrato i Trogloditi, ha catturato i popoli stranieri; (è) un arciere, valoroso nella mischia, un eccellente eroe. Egli ha annientato con ira; (è) uno che colpisce i nemici.

3m.n.f Iwntyw : ricostruzione ipotetica, basata sul parallelismo di quanto segue

šmrty : forma nisbe (WB IV 482.8, che la applica a un dio) di šmrt “arco” (WB IV 482.5-6)

: la preposizione è qui scritta due volte: alla sua forma etimologica viene premessa la sua lettura, allora n (cfr. copto \bar{N})

sky : var. di skw “Kampfgewühl” (WB IV 313.17-314.10)

kywyw : grafia di “nemici”, propriamente “gli altri” (WB V 116.6)

- Apporto dei tributi

wḏ(?)n.f(?) ... thm ḥ3t mi Hr sr b3 Pwnt 4) ḏ3i n.f Nḥsy(w) Hn(t)w m i3w ... -w rhw(?) ... -w š3(w)

Egli ha inviato(?) ... ; (è) uno che apporta beni di prima qualità come Horus, che promette i meravigliosi prodotti di Punt; i Nubiani e gli Indiani attraversano (il mare) verso di lui in lode, ... terre misteriose(?)

: in base al parallelo di *Dendera* III 182.9-10 potrebbe emendarsi in mi Mnw nb ḥtyw “come Min signore della Terrazza” (cfr. WB III 349.1)

thm : “Leute, Vieh herbeibringen, holen” (WB V 321.10)

ḥ3t : qualcosa come “di prima classe, di prima qualità” (cfr. WB III 24.16-18: “carne, vino, mirra di prima qualità”)

sr : “Güte verkunden, Gutes verheissen” (WB IV 190.13-14)

Pwnt : scritto P(3-i)wnt (per altri esempi di una tale grafia, dove  è errore per , vedi HOFFMANN&C 2009, p. 54, n. 220)

Hntw : indica gli “Indiani” (vedi G. VITTMANN, “Tradition und Neuerung in der demotischen Literatur”, ZÄS 125, 1998, pp. 62-77, in particolare pp. 75-76: “Exkurs: Zu ‘Indien’ und dem ‘Land der Frauen’ in ägyptischen Quellen”)

- Guerra contro l’Oriente e l’Occidente

šhm(?) .n.f ... r idrw wbnw h(3)y .n.f i3btt T3wy 3m.n.f 5) r t3 M3nw ntsn Fšnw M(š)wš

Egli fu potente ... fino ai confini dell’Est; egli ha catturato l’Oriente delle Due Terre, ha conquistato fino alla terra di Manu. Essi sono i Fenici e i Meshuash.

šhm : “über jemanden (m) Macht erlangen” (WB IV 247.6-18)

idrw : grafia tarda di drw “Ende, Grenze” (vedi WB V 585)

wbnw : “Aufgang = Osten” (WB I 294.8)

h3i : si tratta del verbo h3i “hinabsteigen” (WB II 472.3-424.25), qui in senso transitivo “den Gegner angreifen, annehmen” (WB II 475.1)

3m.n.f : lett. “ha afferrato” o simile

t3 M3nw : ossia l’Occidente (WB II 29.15)

Fšnw (F3nw) : molto probabilmente per Fnhw, popolo della Siria-Palestina (WB I 577.3-4)

Mšwš : popolo di origine libica (WB II 157.3)

- Gallo si prende cura del culto divino nella zona della cataratta

sḥc .n.f hwt sw3d .n.f hw(w)t-ntr (?) štp(.n.f ntrw ?) (ms.n.f ?) ḥmw hnk.n.f 3ht n ntrw krti sḥc .n.f mnw nty 3h-wr 6) ḥsb .n.f nhbt n t3 hr ndb.f hr rdit 3h wdn n Hnmw wr dw3(.n.f ntrw nbw ?) m ts(t) ht bsi Hc py n k3.f sšm.n.f 3 niwt (nbt ?)

Egli innalzò un tempio, fece prosperare i templi, soddisfece gli dei, costruì idoli, offrì cose utili agli dei delle due caverne, innalzò un monumento del “Grande Utile”, valutò ciò che bisognava stabilire per tutta quanta la terra, disponendo che le offerte a Khnum, il grande, fossero utili. Egli venerò tutti gli dei, col presentare l’offerta, e (così) Hapy sgorgò per il suo Ka. Egli, inoltre, amministrò ogni città.

hwt :  sta per 

sw3d .n.f : , solitamente equivalente ad , è qui variante, per confusione grafica, di 

krti : “le due caverne del Nilo ad Elefantina” (WB V 58.2)

nty : forma tarda della particella del genitivo; cfr. copto NTE

3h-wr : molto probabilmente un epiteto di Khnum (cfr. *Esna* III 250.20, dove Khnum è chiamato   3hw), che viene citato poco dopo

nhbt : forma participiale di nhb “bestimmen” (WB II 307.10-15)

t3 hr ndb.f : “la terra sulle sue fondamenta”, perifrasi per “la terra intiera” (WB II 368.3-4)

wdn : “offerta” (WB I 392.1-6)

bsi : “hervorquellen” (WB I 474.5-6)

sšm.n.f :  sta per 

3 : particella enclitica

- Doma una ribellione che minacciava il benessere dell’Egitto

isk dd.n.f snfr m3 idbw- 7) Hr mrwt.f ir.n.f 3ht sm3(wy).n.f Šmḥw Mhw hftiw ... r sky h3i.n.f r d3d3 nht-c m hrw dm3 mh (?) ḥc w (?) r ... 8) iwty 3b im.s hr dh (?) hy Snmwt (?) štp.n.f wrw nw Ks sš(n.n.f šhrw ?) wrw pdt Mntyw

Ora, egli continuò a dimostrare del bene, così che le Rive di Horus vedessero il suo amore; egli fece ciò che è utile e rinnovò l’Alto e il Basso Egitto. Nemici ... da annientare. Egli andò contro il nemico; (è) uno dal braccio forte nel giorno della battaglia, che afferra i corpi per ... , che non smette ciò, ... il canale di Bigga. Egli pacificò i principi di Kush, disturbò i piani dei principi dei barbari Mentjyu.

dd.n.f snfr : “egli fu durevole relativamente al mostrare il bene”; vedi WB V 628.21 “dauern, mit bestimmendem Substantiv”; snfr è un infinito nominale

idbw-Hr : variante del più comune idbwy-Hr, uno dei nomi dell'Egitto (WB I 153.7)
 smꜣwy : “neu machem erneuern” (WB IV 126.1-16)
 ḥḥi : “gehen” (WB III 152.5-7)
 ḏḏḏ : “Feind, Widersacher” (WB V 533.3)
 hrw dmd : “Tag des Zusammentreffens (im Kampf)” (WB V 459.21.24)
 mh : “fassen, packen” (WB II 119.5-18)
 ḥr dh : ḥr + infinito; ma non so come interpretare dh (vedi varie alternative proposte in HOFFMANN&C 2009, p. 101)
 ḥy : variante di   ḥnt “canale” (WB III 105.1-5) ?
 sḥtp.n.f; nw :  sta per 
 sšn : “einreissen, zerstören; Pläne stören (shrw)” (WB IV 293.20)
 pdt : indicazione di un popolo barbaro: “Barbarenstamm” (WB I 570.1)
 Mntyw : in apposizione a pdt

- Particolare cura per gli dei di File e dell'Abaton

swꜣš.n.f ꜣst Rnw wr(t) ḥt m Irk ḥsb.n.f 9) ...-tnyw nw Tꜣwy ḥn.n.(f) ḥt.sn r ꜣst Nn(t) nbwt sḥtp.n.f...(Nb ?)-n-ḥtp Bt-wꜣbt nw Imn-ḥprw ḥnty srw nw Šmꜣw Mḥw

Egli onorò Isi di Renu, dal grande luogo sacro in File. Egli determinò ... delle Due Terre; affidò le loro cose a Isi di Nenet, la dorata. Egli soddisfece ... (del “Signore ?) del Riposo”, (cioè) l'Abaton di “Quello dalla forma nascosta”, alla presenza dei funzionari dell'Alto e Basso Egitto.

Rnw : toponimo. Da emendarsi in *Swnw* “Siene; Assuan” (←∞ al posto di ) (WB IV 69.4) ? Lo Schäfer, invece, riteneva che non si trattasse di una “Isis von Rnnw”, ma della località nubiana di Ist-rnn. A seguito di ciò interpretava la frase successiva come *wrw.sn m Iꜣrk* “i loro Grandi erano in File”, con allusione agli ambasciatori nubiani di cui parlano le versioni latina e greca (SCHÄFER 1896, p. 91)

wr(t) ḥt : “grande di luogo sacro”; come visto, nella grafia di ḥt  sta per 

Irk : per P(ꜣ)-i(w)-rk o P(ꜣ)-i(ꜣt)-rk, nome dell'isola di File

Tꜣwy : una grafia dovuta a fusione di  e 

ḥn : “jemandem (mit n) etwas anbefehlen, etwas anvertrauen” (WB III 101.18); nel nostro caso, tuttavia, sostituisce n con r

Nnt : toponimo; una regione del primo nome dell'Alto Egitto;  sta per 

Nb(?)-n-ḥtp : chiaro riferimento ad Osiri. In ḥtp i segni t e p sono invertiti

Bt-wꜣbt : “Luogo sacro puro”, nome dell'Abaton, sull'isola di Bigga (WB I 26.14)

Imn-ḥprw : solitamente epiteto di Khnum (*Esna* III 232.2:  ) , ma qui, visto il riferimento all'Abaton, ancora epiteto di Osiri

ḥnty : “alla testa di, davanti a” (WB III 305.9-14)

Conclusione

ḥtr(.n.f m ?) 10) bꜣw di.sn ꜣ <n> nb ꜣfyt (?) ... ḥnw (?) wsr Tꜣ-mri (?) m tꜣw mi (wḏt.n ?) ... Kꜣsrs ꜣnh dt

Egli ha raccolto donazioni grazie alla (sua) potenza, ed esse vengono date al Signore della Cassa ... numerosi. L'Egitto è ricco tra le terre, conformemente a ciò che aveva comandato ... Cesare; che viva eternamente!

ḥtr : “Gaben einsammeln” (WB III 201.1)

di.sn : forma sdm.f passiva; il suffisso si riferisce probabilmente all'oggetto, non espresso ma sottinteso nel significato del verbo ḥtr



: grafia dell'enclitica ꜣ (WB I 1.2), o variante dell'interiezione yꜣ “veramente!” (WB I 25.8)

ꜣfyt :  sta per ; probabile variante di ꜣfdt “Kasten” (WB I 183.15-18), demotico ꜣftt “Geldkasten” (W. ERICHSEN *Demotisches Glossar*, p. 60); . Il “Signore della Cassa” dovrebbe essere il titolo del funzionario romano incaricato delle finanze dell'Egitto

B) ISCRIZIONE LATINA²⁵

1 C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gallus, [eq]ues Romanus, pos<t> rege[s]
2 a Caesare Deivi f(ilio) devictos praefect[us Ale]xandreae et Aegypti primus, defectioni[s]
3 Thebaidis intra dies XV, quibus hostem v[icit II] acie, victor, V urbium expugnator, Bore[se]-
4 os, Copti, Ceramices, Diospoleos Meg[ales, Op]hieu, ducibus earum defectionum interc[e]-
5 ptis exercitu ultra Nili catarhacte[n trad]ucto, in quem locum neque populo
6 [R]omano neque regibus Aegypti ar[ma s]unt prolata, Thebaide communi omn[i]-
7 um regum formidine subact[a l]eg[atatis re]gis Aethiopum ad Philas auditis eoq[ue]
8 rege in tutelam recepto tyrann[o Tr]iacontas[choen[i] inde Aethiopiae constituto die[is]
9 patrieis et Nei[lo adiut]ori d(onum) d(edit).

Gaio Cornelio Gallo, figlio di Gneo, cavaliere romano, dopo che i re furono vinti da Cesare²⁶, il figlio del divino (Giulio Cesare), (insediato) primo prefetto di Alessandria ed Egitto, vincitore sulla ribellione della Tebaide in quindici giorni, nei quali vinse il nemico due volte in battaglia, espugnatore di cinque città - Boresi, Copto, Ceramica, Diospoli la Grande, Ofieo -, dopo aver catturato i capi di quelle ribellioni, avendo fatto avanzare l'esercito oltre la cataratta del Nilo, luogo a cui mai né da parte del popolo romano né dai re d'Egitto furono mosse truppe in armi, una volta sottomessa la Tebaide, il comune terrore di tutti i re²⁷, dopo aver concesso udienza presso File agli ambasciatori del re degli Etiopi e aver accolto sotto tutela quel re col costituirlo signore del Triakontaschoinos, dalla sua sede in Etiopia, [questo monumento] diede in dono agli dei patrii e al Nilo ausiliatore.

Le cinque città nominate si trovavano tutte in Alto Egitto e, probabilmente sono elencate da Nord a Sud (HOFFMANN & C 2009, pp. 138-141):

Boresi non è stata identificata; sorgeva probabilmente a Nord di Koptos, ma a Sud di Assiut, confine settentrionale della Tebaide

Koptos era un centro commerciale importante, che dominava la strada che, attraverso lo Wadi Hammamat, conduceva dalla valle del Nilo al Mar Rosso

Keramike è stata identificata con Medamud, sulla riva orientale, circa 5 km a Nord di Tebe

Diospolis Megale, ossia Diospolis Magna altro non era che l'antica Tebe

Ophieon era originariamente identificata con Tôd, a Sud di Tebe; si tende ora a identificarla con l'odierna Luxor

C) ISCRIZIONE GRECA²⁸

1 [Γ]άιος Κορνήλιος, Γναίου υἱός, Γάλλ[ος, ἰππεύ]ς Ῥωμαίων, μετὰ τὴν κατάλυσιν τῶν
2 ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέων πρῶτος ὑπὸ Καίσα[ρος ἐπὶ] τῆς Αἰγύπτου κατασταθεὶς τὴν Θεβαΐδα ἁ-
3 ποστᾶσαν ἐν πεντεκαίδεκα ἡμέραις δις [ἐν παρ]ατάξει κατὰ κράτος νικήσας σὺν τῷ τοῦς ἡ-
4 γεμόνας τῶν ἀντιταξαμένων ἐλεῖν πέν[τε πόλ]εις, τὰς μὲν ἐξ ἐφόδου, τὰς δὲ ἐκ πολιορκία[ς]
5 καταλαβόμενος, Βορήσιν, Κόπτον, Κεραμική[ν, Διόσπ]ολιν Μεγάλην, Ὀφιῆον, καὶ σὺν τῇ στρατιᾷ ὑ-
6 περάρας τὸν καταράκτην ἀβάτου στρτια[ῖς τῆς χώ]ρας πρὸ αὐτοῦ γενομένης καὶ σύμπασαν τῆ[ν]

²⁵ Da HOFFMANN&C 2009, p. 119. Ringrazio l'amico professore Alessio Peršič, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per aver revisionato e corretto le mie traduzioni dal latino e dal greco.

²⁶ Allusione alla vittoria di Ottaviano su Cleopatra VII e Marco Antonio.

²⁷ Probabile riferimento alla lunga serie di rivolte della Tebaide durante il periodo tolemaico. Si veda, per esempio, la rivolta capeggiata prima da Haruennifer (206-200) e poi dal figlio(?) Ankhuennefer (200-186), che per un ventennio (206-186 a.C.) rese praticamente indipendente la Tebaide. La ribellione fu domata soltanto nel 186 da Tolomeo V (M. ALLIOT, "La Thèbaïde en lutte contre les rois d'Alexandrie sous Philopator et Epiphane (216-184)", *Revue belge de philologie et d'histoire* XXIX, 1951, p. 421-443; M. ALLIOT, "La fin de la résistance égyptienne dans le sud sous Epiphane", *Revue des Etudes Anciennes* LIV, 1952, pp. 18-26).

²⁸ Da HOFFMANN&C 2009, pp. 120-121.

7 Θεβαΐδα μὴ ὑποταγεῖσαν τοῖς βασιλεῦσιν [ὑποτάξ]ας δεξάμενός τε πρέσβεις Αἰθιοπῶν ἐν Φί-
8 λαις καὶ προξενίαν παρὰ τοῦ βασιλέως λ[αβών τυ]ραννόν τε τῆς Τριακοντασχοίνου τοπαρχία[ς]
9 μιᾶς ἐν Αἰθιοπία καταστήσας θεοῖς πατ[ρώϊοις, Ν]εῖλοι συνλήπτορι χαριστήρια.

Gaio Cornelio Gallo, figlio di Gneo, cavaliere romano, dopo l'annientamento dei re in Egitto costituito da Cesare come il primo sull'Egitto, vinta in quindici giorni due volte in battaglia con soverchiante potenza la ribellata Tebaide e catturati i capi dei nemici, avendo conquistato, alcune per assalto, altre per assedio, cinque città - Boresi, Copto, Ceramica, Diospoli la Grande, Ofieo -, avendo superato con l'esercito la cataratta, territorio che prima di lui era stato inaccessibile agli eserciti, nonché sottomesso l'intera Tebaide, che prima non era stata [tutta] sottomessa ai re, e avendo ricevuto gli ambasciatori degli Etiopi a File e accolto il patto d'amicizia offerto dal loro re, e costituitolo signore in Etiopia del distretto unificato del Triakontaschoinos, [questo monumento diede] in dono votivo agli dei patrii e al Nilo ausiliatore.

πρῶτος ὑπὸ Καίσαρος ἐπὶ τῆς Αἰγύπτου κατασταθεὶς : si noti che mentre il testo latino designa ufficialmente Gallo quale *praefect[us Ale]xandreae et Aegypti primus*, il testo greco definisce il carattere del mandato assegnatogli con maggior libertà. Contemporaneamente si noti che mentre nel testo greco Ottaviano è chiamato semplicemente Καῖσαρ, in quello latino è denominato *Caesar Deivi filius*, nella sua qualità di figlio adottivo di Giulio Cesare divinizzato.

Degne di nota sono le due notevoli imprese militari che le iscrizioni latina e greca esplicitamente menzionano:

- la soppressione, con una velocità sorprendente, delle rivolte della Tebaide,
- la riorganizzazione politica del Triakontaschoinos, compresa l'instaurazione di relazioni diplomatiche con il re Teriteqas di Meroe e l'istituzione di un *tyrannos* nella zona della bassa Nubia.

L'affermazione di Gallo che la Tebaide non fosse mai stata sottomessa ai Tolomei e che prima di lui nessun esercito avesse mai superato la prima cataratta non corrisponde, tuttavia, a verità. Essa è, infatti, contraddetta da quanto scriveva Agatarchide di Cnido (II sec. a.C.) relativamente alla spedizione nubiana di Tolomeo II Filadelfo, intorno al 274 a.C., così come tramandatoci da Diodoro Siculo: “Dai tempi più antichi fino a Tolomeo detto Filadelfo, non solo i Greci non erano mai penetrati in Etiopia, ma neppure erano andati così lontano come i confini dell'Egitto, poiché queste regioni erano del tutto inospitali e pericolose. Ma il suddetto re, con un esercito greco, fu il primo che fece una spedizione in Etiopia”²⁹.

Uno dei punti di sostanziale differenza tra la versione latina e quella greca riguarda i rapporti stabiliti con il re di Meroe. Mentre nella versione latina si parla di come Gallo avesse preso sotto tutela il re meroitico, in quella greca si legge di come, a seguito di negoziati con gli ambasciatori del re di Meroe, a Gallo venne concesso lo *status* di amico pubblico (προξενία) del sovrano meroitico e non viceversa! Probabilmente, tuttavia, il testo greco distorce i fatti: fu infatti il re meroitico ad essere ricevuto in *tutela* dai Romani³⁰.

²⁹ DIODORO, *Biblioteca storica*, I, 37.5, citato in FHN II, n° 144, pp. 655-656.

³⁰ FHN II, n° 164, pp. 694, 695 n. 338.

Principale bibliografia consultata

- BRESCIANI 1989 = E. BRESCIANI, “La stele trilingue di Cornelio Gallo: una rilettura egittologica”, *Egitto e Vicino Oriente* 12, 1989, pp. 93-98
- FHN II = T. EIDE, T. HÄGG, R.H. PIERCE, L. TÖRÖK, edd., *Fontes Historiae Nubiorum. Textual sources for the history of the middle Nile region between the eighth century BC and the Sixth century AD*, vol. II, *From the mid-fifth to the first century BC*, Norway 1996, n° 163-165, pp. 689-700
- GERACI 1983 = G. GERACI, *Genesi della provincia romana d’Egitto*, Bologna 1983
- HOFFMANN&C 2009 = F. HOFFMANN, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER, *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*, Berlin – New York 2009
- MANZONI 1995 = G.E. MANZONI, *Foroiulienensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995
- SCHÄFER 1896 = H. SCHÄFER, “Zur Inschrift des C. Cornelius Gallus”, *ZÄS* 34, 1896, pp. 91-92
- WILCKEN 1897 = U. WILCKEN, “Zur trilinguen Inschrift von Philae”, *ZÄS* 35, 1897, pp. 70-87